

## COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO  
- COMMERCIO CON L'ESTERO

18.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Missione:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	180	
<b>Disegno di legge (Rinvio della discussione):</b>		
Disciplina metrologica dei contatori d'acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale (2398) . . . . .	180	
PRESIDENTE . . . . .	180	
PORTATADINO, <i>Relatore</i> . . . . .	180	
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>		
Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 per anticipazioni alla società Eurodif (2399) . . . . .	180	
PRESIDENTE . . . . .	180, 182, 185, 187	
ALIVERTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	186	
CITARISTI . . . . .	184	
FORMICA, <i>Relatore</i> . . . . .	180, 185	
		PAG.
		MIANA . . . . . 184
		SERVADEI . . . . . 183
		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>
		Liquidazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (FAB) (2450) . . . . .
		PRESIDENTE . . . . . 187, 189
		ALIVERTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . . 189
		AMABILE, <i>Relatore</i> . . . . . 187
		SERVADEI . . . . . 189
		<b>Votazione segreta:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 189
		<hr/>
		<b>La seduta comincia alle 9,35.</b>
		MANCUSO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale delle seduta precedente.
		( <i>E approvato</i> ).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, che il deputato Fioret è in missione per incarico del suo ufficio.

**Discussione del disegno di legge: Disciplina metrologica dei contatori d'acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale (2398).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina metrologica dei contatori di acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale ».

L'onorevole Portatadino ha facoltà di svolgere la relazione.

PORTATADINO, *Relatore*. Ritengo che il disegno di legge in esame debba essere oggetto di una mia più attenta meditazione in quanto, trattandosi dell'attuazione di direttive comunitarie, esso comporta la soluzione di alcuni problemi di carattere pratico che a prima vista non appaiono del tutto chiari.

Inoltre, vorrei fare presente che esiste già un decreto ministeriale che recepisce la direttiva comunitaria almeno per quanto riguarda i contatori di acqua fredda, per cui, essendo stato impossibile affrontare la questione con i responsabili dello ufficio legislativo del Ministero dell'industria, ritengo opportuno chiedere un rinvio. È necessario infatti esaminare questo problema giuridico, perché mentre il decreto ministeriale recepisce anche gli allegati ed alcune norme tecniche particolarmente importanti, che indicano nella sostanza la ragione della direttiva, di tutto ciò non si fa cenno nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Preso atto dei motivi che hanno indotto l'onorevole Portatadino a chiedere un breve rinvio, se non vi so-

no obiezioni, rimane stabilito che l'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 per anticipazioni alla società Eurodif (2399).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 per anticipazioni alla società Eurodif ».

L'onorevole Formica ha facoltà di svolgere la relazione.

FORMICA, *Relatore*. Con il disegno di legge n. 2399 per l'assegnazione al CNEN di un contributo straordinario di 23 miliardi e 750 milioni di lire nel triennio 1977-1979, il Governo intende dare attuazione alla delibera CIPE del 6 aprile dello scorso anno, per l'aggiornamento del piano di finanziamento della società Eurodif, l'ente che si occupa della realizzazione di un programma di impianti europei di arricchimento dell'uranio.

Il nuovo piano prevede l'aumento delle anticipazioni ai soci da un miliardo di franchi francesi a due miliardi di franchi francesi. Per il CNEN è previsto il conseguente aumento della quota anticipazioni, per il quadriennio 1976-1979, da 125 milioni di franchi francesi a 250 milioni di franchi francesi.

Il CNEN non ha potuto ancora effettuare il versamento della propria quota relativa alla prima rata di anticipazione (37,5 milioni di franchi francesi da versare entro il 21 aprile 1977) sia per i ritardi nell'approntamento dell'idoneo strumento legislativo per il finanziamento straordinario della spesa relativa alle quote del secondo miliardo di anticipazioni approva-

to dal CIPE con la delibera del 6 aprile 1977, sia per la precaria situazione finanziaria dell'ente stesso che non ha potuto, come è avvenuto in precedenza, far fronte all'impegno nei riguardi dell'Eurodif, con le disponibilità del proprio bilancio.

Per quanto riguarda la quota CNEN relativa alla seconda rata di anticipazioni (37,5 milioni di franchi francesi), il consiglio di sorveglianza di Eurodif, nella riunione del 21 giugno 1978, ha fissato la data di scadenza per il versamento relativo al 21 settembre di quest'anno.

Occorre sapere che il consiglio di amministrazione del CNEN ha tuttavia approvato una delibera di variazione di bilancio per l'esercizio 1978 al fine di poter dar corso al pagamento della prima e della seconda rata di anticipazione oramai scadute. Tale delibera non è stata, ovviamente, approvata dal Ministro dell'industria, in attesa dell'approvazione parlamentare del disegno di legge oggi in esame, che assegna al CNEN un contributo straordinario nella misura di 7 mila 125 milioni per l'anno finanziario 1977, di 7 mila 125 milioni per l'anno finanziario 1978 e di 9 mila 500 milioni per l'anno finanziario 1979 (cifra, questa, già iscritta nella tabella C della legge finanziaria), il tutto per un totale di 23 miliardi e 750 milioni.

Giova ricordare, come fa la stessa relazione che accompagna il disegno di legge, che la maggiore erogazione rispetto all'onere previsto inizialmente si è resa necessaria a causa della nuova distribuzione temporale dei contributi dei soci decisa da Eurodif, e dalla differenza di cambio lira-franco francese all'atto dei versamenti.

Non c'è dubbio che sul piano della pura correttezza finanziaria, il nostro paese, e per esso in particolare il CNEN, si trova in una situazione particolarmente delicata nei confronti degli altri soci. Infatti, nell'ultima riunione del consiglio di sorveglianza di Eurodif, che si è tenuta a Bruxelles il 4 ottobre scorso, è stato fatto presente che con la chiusura del bilancio al 31 dicembre 1978, il mancato pagamento da parte del CNEN della somma di 14 miliardi e 250 milioni (le rate già scadu-

te) potrebbe creare serie difficoltà alla società in quanto gli enti finanziatori potrebbero avanzare delle riserve sulla continuità del loro supporto. Circa un miliardo di lire si è ormai accumulato per gli interessi di mora, oltre a circa 4 milioni di lire al giorno (a partire dal 21 settembre di quest'anno, data della scadenza), come già detto, della seconda rata.

Si tratta, perciò, di normalizzare, senza ulteriori indugi, questa situazione. In questo senso un responsabile atteggiamento del Parlamento suggerisce l'adesione alla proposta del Governo.

Ciò, però, a mio avviso, non esaurisce il compito della Commissione industria su questa delicata materia. Inoltre la nostra Commissione è chiamata ad esprimersi su alcuni quesiti che qui accennerò rapidamente.

Già nel precedente disegno di legge che assegnava al CNEN i mezzi finanziari per il medesimo scopo di quello odierno, era stata posta l'esigenza di razionalizzare il metodo di erogazione finanziaria per la partecipazione alla società Eurodif. Al Governo fu chiesta una maggiore tempestività nella presentazione degli appositi strumenti legislativi al fine di autorizzare il CNEN ad effettuare le anticipazioni per far fronte agli impegni finanziari che derivano dalla costruzione degli impianti della società Eurodif. Strumenti e procedure più agili e rapidi (uno dei quali fu suggerito dallo stesso CNEN) che però non si sottraessero all'inderogabile controllo del Parlamento. Dobbiamo constatare, con rammarico, che, sotto questo aspetto e a distanza di un anno e mezzo, la situazione non solo non è migliorata, ma anzi è peggiorata visto che la collettività dovrà accollarsi circa un miliardo e mezzo di pagamento di inutili interessi di mora.

Sia rispetto alla prima ipotesi di costruzione delle centrali nucleari (il primo piano energetico prevedeva la costruzione di 20 centrali nucleari), sia soprattutto rispetto al ridimensionamento avvenuto con la risoluzione approvata nell'ottobre dello scorso anno e con la successiva delibera del CIPE (8 centrali più 4, dopo l'autorizzazione del Parlamento) e considerando

i notevoli ritardi dello stesso programma delle prime 8 centrali già previste, si pone per il nostro paese l'esigenza indiscutibile di adeguare la quantità di uranio arricchito da prelevare da parte della società Eurodif. Come è noto, infatti, un calcolo approssimativo fa valutare che la produzione della società Eurodif, a pieno regime, potrà alimentare cento centrali da 1.000 Megawatt ogni anno. Siccome il nostro paese partecipa al 25 per cento del capitale totale (12,5 per cento ciascuno CNEN ed AGIP nucleare), un calcolo forse non preciso, ma certo non lontano dalla realtà, dimostra che al nostro paese spetterebbe una quantità di uranio arricchito per 25 centrali da 10 Megawatt all'anno. Non è un caso che, giustamente, nella riunione del consiglio di sorveglianza dell'Eurodif, tenutasi a Madrid il 15 febbraio scorso, è stato posto dai soci italiani il problema delle « eccedenze sostanziali di servizi di arricchimento prenotati ». In tale seduta, è stata posta da parte italiana l'esigenza della formulazione di ipotesi concrete (riduzione della capacità dell'impianto, rallentamento del tasso di ammortamento, eccetera) per la riduzione delle eccedenze di uranio arricchito. È stata, quindi, posta, da parte francese, la ipotesi che i soci italiani riducessero la loro partecipazione al capitale della società Eurodif di una quota sostanziale, fino addirittura al 50 per cento. Ciò dovrebbe comportare, automaticamente, una riduzione dei diritti di prelievo.

Oltre a ciò, vi è un problema che riguarda l'uranio naturale. A tale riguardo le ricerche condotte in Africa sono fallite; inoltre le trattative condotte con una società privata canadese proseguono con molta difficoltà in quanto il prezzo dell'uranio è sempre più elevato. In Italia, come in altri paesi (ad esempio l'Iran) l'uranio scarseggia, mentre in Francia si registra una situazione opposta.

Vi è poi un altro problema che riguarda la sostituzione della quota italiana. Tanto l'Iran che la Francia, si sono dichiarati disponibili a subentrare nella parte italiana. Vi è poi l'ipotesi che la società Eurodif commercializzi il *surplus* ita-

liano. Evidentemente si tratta di tutta una serie di problemi a carattere economico-politico, tanto più che gli Stati Uniti (come hanno sostenuto fonti diplomatiche qualche tempo fa) si compiacciono delle difficoltà italiane nel trattare con l'Eurodif, poiché sono contrari alla messa a punto in Europa di impianti di arricchimento di uranio, e vedono di buon occhio ogni intralcio allo sviluppo delle iniziative francesi.

Comunque, per il nostro paese, ritengo che sia giusto adeguare la quantità di uranio arricchito da prelevare dall'Eurodif, rispetto alle nostre reali esigenze. Ma, probabilmente, non è detto che non si possa usare il servizio in cambio di rifornimento di uranio naturale, o come prodotto da vendere sul mercato internazionale.

Infine, per quanto riguarda la questione Eurodif, il Parlamento non può essere chiamato solo a ratificare decisioni, seppure necessarie, di finanziamento alle iniziative energetiche italiane in campo internazionale, ma, esso deve essere chiamato anche ad occuparsi del problema delle commesse che derivano dalla partecipazione italiana all'Eurodif. Al riguardo, negli ultimi tempi si è registrato un miglioramento, ma non ancora proporzionato alla nostra partecipazione. A tutt'oggi ignoriamo quando gli impianti dell'Eurodif saranno pronti. Si pone, quindi, un problema di informazione al Parlamento da parte del Governo, che dovrà fornire i dati necessari sulla consistenza effettiva della nostra partecipazione all'Eurodif.

PRESIDENTE. Constatata la carenza di uranio naturale, dovremmo anche affrontare il problema dello sfruttamento delle miniere esistenti in Italia. Inoltre, come ha sottolineato il relatore onorevole Formica, per quanto riguarda lo sfruttamento dei servizi dell'uranio arricchito vi è la possibilità di vincere eventuali appalti e ciò permetterebbe un uso di tali servizi non limitato alle sole esigenze italiane, ma anche di avere una dotazione per eventuali esportazioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SERVADEI. Ritengo anch'io che allo stato delle cose si debba procedere con grande sollecitudine all'approvazione del disegno di legge in esame: in questo campo siamo insolventi da tempo e stanno maturando quindi anche quote di interessi passivi piuttosto pesanti. Ma oltre a questo problema, di carattere finanziario, la questione presenta anche degli aspetti politici di rilievo.

Ricordo infatti che in passato, quando la Svezia si ritirò dell'Eurodif, il nostro paese reclamò la quota di partecipazione che si era così resa disponibile: all'atto pratico, però, ci trovammo ad essere inadempienti anche per altri aspetti dell'attività che questa società svolge. È allora necessario, a mio avviso, cancellare questo stato di cose e far sì che esso non si ridetermini nel futuro.

Sono inoltre del parere che sia opportuno riflettere sull'interrogativo posto dal relatore: se, cioè, data la nostra diminuita necessità di uranio arricchito, convenga o meno restringere la nostra quota di partecipazione all'Eurodif, oppure mantenerla negli stessi termini in quanto ci si offre l'occasione — direttamente o attraverso quell'organismo — di commercializzare il *surplus*. I problemi sono grossi e la materia è delicata: addirittura, nel passato si è parlato anche di una possibile fusione tra le società Eurodif e Coredif, ed è probabile che si addivenga ad una soluzione di questo tipo nel futuro.

Se la Comunità economica europea si trasformerà, anche dal punto di vista politico, in un'organizzazione più consistente di quanto non sia oggi, ritengo che tutte le iniziative energetiche (o almeno le principali) debbano trovare la possibilità di esprimere un comune denominatore. Ora, noi siamo in una posizione di relativa forza all'interno della società: posizione che abbiamo raggiunto di rimessa, cioè in funzione della rinuncia della Svezia (al riguardo, mi risulta che questo paese si stia « mordendo le dita » per quella decisione, in quanto deve ora provvedere a risolvere questo problema in presenza di una polemica sulle centrali nucleari; e mi sembra che l'ultima campagna elettorale ab-

bia ruotato proprio intorno a questo tema). Di conseguenza, prima di ipotecare una posizione diversa del nostro paese, sarebbe opportuno procedere ad un'approfondita analisi della situazione; da questo punto di vista, sarebbe pertanto utile che la nostra Commissione venisse a conoscenza degli orientamenti del Governo in proposito.

Riassumendo, sono favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame; sono d'accordo nel richiedere che, in futuro, non si determinino più vuoti contributivi come quelli che si sono verificati fino ad oggi, i quali non fanno altro che diminuire la nostra presenza all'interno della società (della quale, per altro, fanno parte anche alcuni paesi che in questo momento non sono membri della CEE — come la Spagna, ad esempio — con quote piuttosto consistenti).

Infine, a mio giudizio dovremmo accantonare la questione relativa al nostro diminuito fabbisogno di uranio arricchito in rapporto alla nostra presenza all'interno dell'Eurodif, per riprenderla in seguito, quando saremo venuti a conoscenza della situazione complessiva ed in particolare del punto di vista del Governo in materia. Infatti, non vorrei che conseguentemente alla formulazione di certe ipotesi risultasse indebolita la capacità negoziale del nostro paese attorno ad un tavolo di trattative che non sono facili, ma complesse, non solo per la situazione dell'Eurodif, ma anche per il fatto che altri paesi della CEE sono vincolati in iniziative diverse dalle nostre.

Desidero poi fare un'ultima considerazione: a suo tempo, noi protestammo con la società per le scarse commesse al nostro paese in rapporto alla nostra partecipazione finanziaria; ma, come molti colleghi ricordano, accanto a questo, vi è anche il problema relativo alla costruzione delle centrali. Noi abbiamo ipotizzato una localizzazione a Piombino in alternativa alla localizzazione pugliese, cercando di ottenere la disponibilità dell'ente: anche sotto questo profilo, quindi, bisognerà vedere in quale maniera saremo sistemati, e in rapporto al nostro programma ener-

getico nucleare complessivo, ed in rapporto anche ai piani dell'Eurodif, che non possono non aver risentito della situazione generale dei paesi che costituiscono questo tipo di consorzio supernazionale.

CITARISTI. Anche il gruppo della democrazia cristiana è favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame, che assegna al Comitato nazionale per la energia nucleare un contributo straordinario di 23 miliardi e 750 milioni per il triennio 1977-1979, al fine di consentire all'ente di partecipare anche nel futuro alla società Eurodif.

Io vorrei soltanto soffermarmi sul problema al quale ha accennato il Presidente: lo sfruttamento delle miniere di uranio. Intervengo su questo punto non solo come membro della Commissione industria, che ha svolto un'indagine conoscitiva sui problemi energetici, ma anche come rappresentante della provincia nella quale si trova l'unica miniera di uranio sfruttabile del nostro paese. Il problema che vorrei porre in evidenza è che in relazione allo sfruttamento di tale miniera sorgono le stesse difficoltà che sono emerse e continuano ad emergere circa la localizzazione delle centrali nucleari.

Come nel momento della scelta dei siti si sono formati degli organismi spontanei di persone aderenti a tutte le formazioni politiche per contestare l'installazione delle centrali, così per opporsi allo sfruttamento di quella miniera (tra l'altro neanche eccessivamente ricca) sono stati costituiti degli organismi che passano all'interno di tutti i partiti. Ma mentre i partiti ufficialmente sono favorevoli alla estrazione dell'uranio, giovani, donne e sacerdoti si ribellano invece a questo progetto, temendo l'inquinamento atmosferico e soprattutto quello delle acque nelle quali dovrebbero essere scaricate le scorie di quel materiale.

Ho voluto accennare a questo problema per richiamare su di esso l'attenzione del Governo; si dovrebbe forse tendere ad un perfezionamento della legge esistente, dal momento che si dice che la legislazione italiana permette un indice di tolle-

rabilità nettamente superiore a quella straniera, e specialmente a quella americana.

Anche su un'altra questione desidero richiamare l'attenzione del Governo: i fondi che lo Stato ha messo a disposizione per la ricerca di altre miniere di uranio potrebbero essere vanificati dalla opposizione, messa in atto dalla popolazione, al relativo sfruttamento.

Quindi il problema non riguarda solamente le centrali nucleari, ma anche lo sfruttamento delle miniere, che, se avviato in maniera consapevole - come speriamo - potrebbe portare ad un notevole alleggerimento della nostra bilancia dei pagamenti.

MIANA. Non c'è dubbio che la discussione su questo disegno di legge avviene in ritardo, e non rispetto al momento in cui esso è stato elaborato dal Consiglio dei ministri, ma rispetto agli impegni assunti con la società Eurodif, tanto è vero che - come prima accennava il relatore - dobbiamo pagare una cifra non indifferente a titolo di interessi passivi.

Pertanto, al di là del provvedimento in esame, alla cui approvazione mi dichiaro favorevole, desidero cogliere l'occasione per sottolineare l'opportunità di approfondire - se non in questa, in una sede più appropriata - la conoscenza di una situazione incontestabile: non c'è dubbio che sia in Italia, sia negli altri paesi europei grosse difficoltà si frappongono alla realizzazione del programma nucleare. La dimensione Eurodif era infatti finalizzata ad un programma nucleare di proporzioni molto più ampie di quelle sino ad ora realizzate nel nostro paese ed in tutta l'Europa.

È chiaro, pertanto, che il problema deve essere approfondito, ed a tale proposito faccio presente la necessità che il Governo presenti al più presto alla nostra Commissione una relazione completa sulla situazione della Eurodif e sui piani di sviluppo nucleare. Questo si rende ancor più necessario dal momento che non abbiamo potuto approfondire la discussione né in occasione delle comunicazioni fatte

alla Commissione dal sottosegretario Sinesio sui problemi energetici, ed in particolare su quelli nucleari, né recentemente, in occasione della discussione del bilancio. Si rende pertanto oltremodo necessario, anche in relazione ai nostri impegni internazionali, un incontro con il Governo in sede di Commissione per sapere come esso intenda, nell'ambito del programma energetico, affrontare il problema delle centrali nucleari del nostro paese.

La situazione è delicatissima, non si può infatti risolvere la questione dei siti e dell'insediamento delle centrali sulla base di un decreto-legge del Governo, che ovviamente crea un impatto con la regione; occorre pertanto una verifica di tutti i mezzi e meccanismi che abbiano a disposizione perché la loro corretta utilizzazione ci possa aiutare a trovare una soluzione efficace.

Questo è un discorso che vale in parte anche per le miniere, come prima ha detto l'onorevole Citaristi; è necessario approfondire l'intera questione con il Governo, per trovare una soluzione che non sia quella degli atti amministrativi, che non risolvono il problema ma, anzi, lo aggravano.

**PRESIDENTE.** Concordo con questa impostazione, perché il problema va risolto con chiarezza e rapidità. Già ci eravamo mossi in tale direzione al momento della discussione del disegno di legge concernente il fondo di dotazione dell'ENEL e, per la verità, il Governo, nella persona del sottosegretario Sinesio, ha risposto con comunicazioni importanti, ma prive di alcuni elementi sostanziali. Viene pertanto spontaneo chiedersi prima di tutto: possiamo portare avanti il piano energetico a colpi di decreti-legge? La cosa ci preoccupa, ricordiamoci che è all'esame del Senato il decreto-legge per la centrale nucleare nel Molise, e che dopo spetterà a noi intervenire. Si possono anche proporre formule correttive; tuttavia al Governo dovremo chiedere, nell'ipotesi che il piano delle centrali nucleari non vada avanti, quale piano alternativo possa essere sviluppato per fronteggiare il fabbisogno

energetico del paese. Nello stesso modo, si pone anche il problema della produzione del carbone.

Qualora si voglia parlare di un piano alternativo, si dovrà parlare anche di costi alternativi. Questo è un dato che non dobbiamo trascurare.

Per il prossimo sabato è previsto un convegno con all'ordine del giorno il problema delle due centrali esistenti nella Carnia, in quanto da più parti è stato sottolineata l'opportunità di sospendere la erogazione dell'acqua.

Ritengo che sarebbe necessario poter avere una mappa completa di come viene prodotta e utilizzata l'energia nelle varie regioni.

In Slovenia, ad esempio, il Governo centrale aveva proposto la costruzione di una centrale elettro-nucleare; ma la comunità si era opposta. Di conseguenza il governo è stato costretto a dire che non avrebbe immesso energia in quantità maggiore di quanto se ne produceva nella regione.

Si è arrivati ad una soluzione di compromesso e una centrale elettro-nucleare è stata prevista ai confini con la Croazia.

Tornando alla situazione del nostro paese, ripeto che si può anche fare a meno di un piano nucleare, ma dovremo tener presenti i problemi connessi a questa decisione.

Per tutta questa serie di problemi, penso che sarà utile che il nuovo ministro, appena possibile, fornisca alla nostra Commissione tutte le informazioni ritenute necessarie.

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**FORMICA, Relatore.** Come abbiamo potuto constatare la discussione odierna è stata molto stimolante. Condividendo le preoccupazioni esternate dall'onorevole Miana, anch'io sono d'accordo sulle necessità di una riflessione più approfondita su tutta la problematica dell'energia. Inoltre mi dichiaro d'accordo sulle questioni sollevate dall'onorevole Citaristi sul pro-

blema dello sfruttamento dell'uranio nel nostro paese. Mi rendo conto, per quanto riguarda gli affluenti derivanti dalle centrali termoelettriche, che non abbiamo ancora risolto l'importante questione della sicurezza.

Per quanto concerne la nostra partecipazione all'Eurodif, anche la direzione delle fonti di energia ha sottolineato il problema relativo alla nostra quota di partecipazione. E in questo senso il Governo è già coinvolto sull'atteggiamento da prendere, anche perché la Francia ha fatto capire di essere interessata a subentrare nella quota italiana. Il nostro compito sarà quello di evitare che l'Italia corra il rischio di assumere una posizione subalterna, a tutto vantaggio delle mire commerciali di un altro paese. Al riguardo confermo le preoccupazioni esternate dal Presidente e mi rimetto alla decisione della Commissione. In tale materia un rapporto dettagliato relativo a un piano alternativo (con i costi relativi connessi) da parte del nuovo ministro è più che utile affinché il Parlamento sia messo in condizioni di prendere le decisioni giuste.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Concordo pienamente per quanto riguarda la prima parte della relazione dell'onorevole Formica. Pertanto anch'io ritengo che l'attuale situazione, che vede penalizzato il nostro paese di interessi passivi che colpiscono a titolo di mora il nostro sistema finanziario, sia di estremo disagio.

Tuttavia, le considerazioni svolte dallo onorevole Formica nella seconda parte della relazione meritano, a mio giudizio, un maggiore approfondimento, anche perché esse non offrono delle risposte adeguate. D'altra parte simili considerazioni sono già state fatte in occasione di precedenti discussioni sulla partecipazione italiana alla società Eurodif.

Durante tale discussione, per altro, erano state sollevate questioni di carattere formale da un rappresentante del gruppo socialista: in quella circostanza, l'onorevo-

le Labriola accusò il Governo di non provvedere adeguatamente in questo campo e soprattutto di attribuire al CNEN un compito che, più che esulare dalle sue competenze istituzionali, certamente non era stato a suo tempo regolato in termini inappuntabili, almeno sotto il profilo dei rapporti che debbono intercorrere tra l'ente ed il Governo.

Va d'altra parte rilevato che la partecipazione alla società Eurodif rappresenta uno dei pochi « affari » che l'Italia abbia fatto in campo internazionale, nel senso che il nostro paese si è assicurato lo approvvigionamento di un materiale che nel corso degli anni ha acquistato sul mercato un valore sempre maggiore. Di conseguenza, sia per l'immagazzinamento effettuato, sia per la parte di nostra competenza, noi siamo in grado di sedere in posizione invidiabile tra i paesi interessati. E riprendendo per inciso quanto ha detto l'onorevole Servadei, ricordo che la Svezia recentemente ha espresso il proprio rammarico per aver disdetto, a suo tempo, la sua partecipazione.

Per quanto riguarda poi gli appalti indetti dall'Eurodif, debbo dire che le nostre società concorrono in maniera consistente: di tanto in tanto si legge sulla stampa che qualche nostra società ha vinto un appalto, ma si tratta di opere manifatturiere, e quindi di una presenza accessoria e non invece fondamentale. Per altro, anche in questi casi credo che sia presente comunque un interesse indotto: ma ritengo che il problema di fondo consista nel decidere se mantenere inalterata la nostra quota di partecipazione (che comprende anche la percentuale resasi disponibile in seguito alla rinuncia della Svezia) o ridurla. Questo è un interrogativo che comunque credo debba essere approfondito nel corso di quella discussione più ampia, proposta dall'onorevole Miana, che avrà come oggetto il problema più generale della costruzione delle centrali nucleari ed in modo in cui il Governo intenda farvi fronte.

Presso il Senato tra alcuni giorni dovrebbe iniziare l'esame del decreto-legge



concernente la costruzione di una centrale nel Molise: già i maggiori gruppi parlamentari si sono messi in movimento ed indubbiamente il Governo non potrà sottrarsi, in quella circostanza, a riferire adeguatamente sulle sue intenzioni a proposito degli insediamenti, perché non è a colpi di decreti-legge che si scioglie questo nodo, soprattutto in una regione nella quale tutte le forze politiche — bisogna dirlo per dovere di obiettività — hanno dichiarato la loro opposizione alla realizzazione del progetto.

Ora, se procederemo come si è proceduto, almeno in questi ultimi tempi, a compartimenti stagni, non credo che si potrà risolvere un problema ampio e complesso come quello dell'avvio di un programma nucleare la cui attuazione ha già subito dei ritardi e che minaccia certamente di cadere clamorosamente ancora una volta, con la conseguente necessità di un piano alternativo di cui noi già qualche anno fa chiedemmo la presentazione ai dirigenti dell'ENEL, perché fin da allora si prevedeva l'impossibilità di procedere speditamente alla localizzazione delle centrali nucleari.

Però questo problema, più che essere sottoposto direttamente al Ministero dell'industria, deve essere preso in considerazione dal Governo nel suo insieme: quindi, credo sia mio dovere non solo parlare al nuovo ministro, ma eventualmente chiedere la sua disponibilità (o una delega, nel caso non sia disponibile, ad un collaboratore con lui responsabile della gestione del Ministero) a riferire in Parlamento su questa delicata materia che in ogni caso deve essere puntualizzata.

Concordo perfettamente con la richiesta dell'onorevole Miana, fatta propria dal presidente e condivisa, credo, anche da altri gruppi: la nostra situazione potrebbe diventare veramente precaria, e fatti come quelli verificatisi ieri (alludo al *black-out* che ha investito buona parte del paese) non sarebbero più isolati, ma minaccerebbero di moltiplicarsi nel corso di questi mesi in cui registriamo le punte massime di consumo di energia elettrica.

Infine, non credo che la decisione di procedere nell'*iter* del provvedimento in esame anche nella prossima settimana impedisca una discussione più ampia sulla società Eurodif, nel corso della quale sia precisata l'attuale situazione con le prospettive che essa offre e le eventuali alternative: comunque, questo dibattito potrebbe essere svolto nell'ambito di quello più ampio suggerito dal collega Miana, oppure autonomamente. In ogni caso, credo che la procedura da seguire debba essere fissata dalla Commissione nella sua autorità.

PRESIDENTE. Poiché non è ancora pervenuto il parere della V Commissione bilancio, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Liquidazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (FAB) (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2450).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Liquidazione del Fondo autonomo per la assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (FAB) », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 4 ottobre 1978.

L'onorevole Amabile ha facoltà di svolgere la relazione.

AMABILE, *Relatore*. Il Fondo a gestione autonoma per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero, istituito con legge 24 luglio 1942, n. 1023, ha la finalità di conferire borse a cittadini italiani i quali intendano recarsi all'estero per addestrarsi nella pratica degli scambi commerciali. Detta istituzione è attualmente disciplinata dalla legge 14 febbraio 1963, n. 280, e dal decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1967, contenente norme sull'amministrazione del Fondo, ema-

nate in applicazione dell'articolo 3 della richiamata legge del 1942.

I borsisti hanno il compito di approfondire la conoscenza del mercato dal paese nel quale sono destinati, accertando le reali condizioni dell'interscambio nonché le possibilità di sviluppo dello stesso, con particolare riguardo all'incremento delle esportazioni italiane. A tal fine essi devono, durante i due primi mesi di permanenza nella sede assegnata, completare il proprio tirocinio presso la rappresentanza diplomatica e consolare italiana e presso l'ufficio dell'Istituto per il commercio con l'estero, dove sia istituito. Inoltre essi hanno l'obbligo di inviare al Ministero del commercio con l'estero, almeno ogni tre mesi e per il tramite della rappresentanza diplomatica competente, un rapporto sulla attività da essi svolta e sulla situazione degli scambi tra il paese di residenza e l'Italia, segnalando in modo particolare le notizie che possono, comunque, interessare l'esportazione dei prodotti nazionali. Può essere, inoltre, ad essi affidato lo studio di particolari argomenti concernenti i nostri traffici con il paese nel quale risiedono.

Questo quanto stabilito dalla legge. In effetti, la validità di questa formula, che aveva per scopo la specializzazione dei giovani nelle difficili tecniche del commercio internazionale, pur se non priva di un certo richiamo iniziale, è andata man mano scemando; e ciò in considerazione proprio del superamento delle stesse tecniche tradizionali (ampliamento della rete commerciale, nel frattempo realizzata attraverso la creazione di nuovi uffici ICE e di uffici commerciali presso le ambasciate, che copre ormai quasi tutti i paesi del mondo; la rapidità delle comunicazioni, che fa diventare antiquato un rapporto realizzato dopo alcuni mesi, eccetera).

Sta di fatto che, dall'esperienza acquisita dagli otto concorsi banditi dal 1953 al 1969, non sono emersi elementi atti a ritenere che si possa conseguire da tali borse una qualsivoglia utilità, sia per la pubblica amministrazione che per gli stes-

si borsisti i quali, al di fuori di qualche sporadico caso di sistemazione presso aziende italiane o straniere, non hanno tratto sostanziali benefici dalla loro teorica specializzazione.

Pertanto i nuovi organi di gestione del Fondo (comitato di amministrazione e collegio dei revisori nominati nel 1974), prima di mettere in palio altre borse, decisero di approfondire i risultati dell'ultimo concorso bandito. Tali risultati apparvero a tal punto negativi (delle 25 borse messe in palio ne vennero usufruite solo 6) da convincere il comitato di amministrazione a proporle all'unanimità la chiusura per inoperatività.

Il presente disegno di legge nasce, quindi, dalla necessità di dare concreto contenuto alla suddetta proposta. Esso si compone di tre articoli e prevede, all'articolo 1, la soppressione del Fondo a partire dall'entrata in vigore della legge.

L'articolo 2 riguarda, invece, i contributi che il Ministero del commercio con l'estero e le Camere di commercio, industria e artigianato sono tenuti annualmente a versare al FAB secondo quanto stabilito dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1963, n. 280. Secondo tale disposizione, i suddetti contributi — se ancora non versati alla data di entrata in vigore della legge e anche se relativi ad annualità precedenti — non sono più dovuti.

L'articolo 3 impegna il Ministero del commercio con l'estero a chiudere entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge ogni pendenza del Fondo, accertandone inoltre la consistenza patrimoniale e la devoluzione del patrimonio stesso all'erario dello Stato. A tal fine, fino al completamento delle predette operazioni, il collegio dei revisori, in carica all'entrata in vigore della legge, dovrà continuare a svolgere le proprie funzioni.

Sulla base di queste considerazioni il relatore si dichiara favorevole all'approvazione del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

**SERVADEI.** Questo provvedimento avrebbe dovuto esserè varato già da molto tempo. Nel condividere le osservazioni del relatore, auspico che l'insuccesso del Fondo serva da esempio per il futuro, perché prima di dare il via ad iniziative del genere occorre essere certissimi che effettivamente esse corrispondano alle esigenze del momento, altrimenti le borse di studio finiscono più che altro con l'essere delle gite all'estero pagate in qualche misura dallo Stato.

Il mio voto sarà quindi favorevole al provvedimento; auspico anche che concluda il suo mandato al più presto il collegio dei sindaci dell'ICE, al fine di evitare la possibilità di gestioni stralcio che utilizzino quello che c'è per benefici particolari da ripartire tra gli impiegati.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**AMABILE, Relatore.** Non ho altro da aggiungere, se non l'auspicio, insieme con l'onorevole Servadei, che la gestione stralcio non abbia a prolungarsi nel tempo.

**ALIVERTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Concordo con le osservazioni del relatore, e prendo atto che una volta tanto il Parlamento si trova a dover decidere sulla liquidazione, e non sull'istituzione, di un Fondo, cosa davvero eccezionale, d'altra parte abbondantemente giustificata dal venir meno, da parte del Fondo stesso, al suo compito istituzionale.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

#### ART. 1.

Il Fondo a gestione autonoma per l'assegnazione di borse di pratica commer-

ciale all'estero, di cui alle leggi 24 luglio 1942, n. 1023 e 14 febbraio 1963, n. 280, è soppresso dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

#### ART. 2.

I contributi delle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura e del Ministero del commercio con l'estero, di cui alle leggi 28 luglio 1950, n. 595 e 14 febbraio 1963, n. 280, non sono più dovuti, se ancora non versati alla data di entrata in vigore della presente legge, anche se relativi ad annualità arretrate.

(È approvato).

#### ART. 3.

Il servizio per il Fondo a gestione autonoma per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero provvederà, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, alla liquidazione di qualsiasi pendenza del Fondo di cui all'articolo 1, all'accertamento del patrimonio di detto Fondo ed alla sua devoluzione all'Erario dello Stato. Fino al completamento delle predette operazioni continuerà a svolgere le sue funzioni il collegio dei revisori in carica all'atto di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Il disegno di legge n. 2450 sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2450.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Liquidazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero (FAB) » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato della Repubblica*) (2450).

Presenti e votanti . . .	23
Maggioranza . . . . .	12
Voti favorevoli . . .	23
Voti contrari . . . .	0

(*La Commissione approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Amabile, Balbo di Vinadio, Brini, Broccoli, Cacciari, Cappelli, Citaristi, Cuminetti, Felicetti, Fioret, Formica, Fortuna, Furia, Garzia, Malvestio, Mancuso, Merloni, Mianna, Moro Paolo Enrico, Portatadino, Sangalli, Servadei, Tesini Aristide.

**La seduta termina alle 10,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO